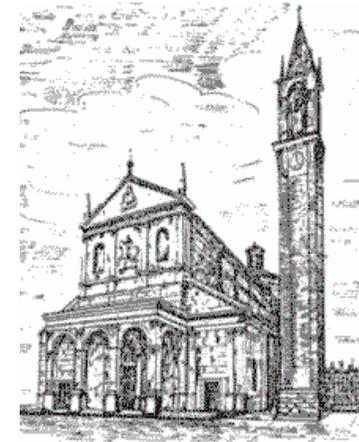


AVVISI 20 - 26 AGOSTO (Diurna Laus IV settimana)

20 agosto	XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE <i>1Re 19,8b-16.18a-b; Sal 17; 2Cor 12,2-10b; Mt 10,16-20</i>
ore 10.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI RAGAZZI DI 1^ MEDIA
21 agosto	LUNEDÌ S. PIO X <i>2Re 17, 1-12; Sal 59; Lc 12, 1-3</i>
ore 7.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 8.15	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
22 agosto	MARTEDÌ BEATA VERGINE MARIA REGINA <i>2Re 17,24-29.33-34; Sal 78; Lc 12,4-7</i>
ore 7.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 8.15	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 17.00	presso la Casa di Riposo, S. MESSA
23 agosto	MERCOLEDÌ <i>2Re 19,9-22.32-37; Sal 47; Lc 12,8b-12</i>
ore 7.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 8.15	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
24 agosto	GIOVEDÌ S. BARTOLOMEO APOSTOLO <i>Ap 21, 9b-14; Sal 144; Ef 1,3-14; Gv 1,45-51</i>
ore 7.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 8.15	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
25 agosto	VENERDÌ <i>2Re 24,8-17; Sal 136; Lc 12,22b-26</i>
ore 7.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 8.15	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
26 agosto	SABATO <i>Dt 4,32-40; Sal 94; Eb 12,25-29; Mt 7,21-29</i>
ore 8.15	in chiesa parrocchiale, S. MESSA
ore 17.30	in chiesa parrocchiale, S. MESSA DELLA VIGILIA
27 agosto	DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>1Mac 1,10.41-42; 2,29-38; Sal 118; Ef 6,10-18; Mc 12,13-17</i>
ore 10.00	in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI BAMBINI DI 2^ ELEMENTARE

**DA GIOVEDÌ 24 AGOSTO
RIAPRE IL BAR DEL CENTRO COMUNITARIO
DALLE ORE 16.00 ALLE ORE 18.30**

PARROCCHIA SAN MARTINO



“La morte Del Cardinal Dionigi Tettamanzi, questo uomo amabile ed amato, come lo ha definito Papa Francesco, non è una sconfitta della vita, ma al contrario ne è la pienezza. La sua morte è una vittoria”. (Cardinal Scola, Omilia dei funerali, Duomo di Milano 8 agosto)

**“QUESTA BELLISSIMA CHIESA
DI MILANO CHE HO CERCATO
DI SERVIRE CON AMORE”.**

«Si annuncia il Vangelo con una vita sobria, con una solidarietà sincera, con la giustizia che onora la dignità personale di tutti, con il coraggio di scelte profetiche». Dopo nove anni da arcivescovo, nel settembre 2011 il cardinale Dionigi Tettamanzi esprimeva così i temi più importanti del suo episcopato.

Da noi era stato per la Visita Pastorale ad Inveruno e Furato l'11 ottobre 2009, per invitarci a formare la Comunità Pastorale di Santa Maria Nascente e San Martino, indicandoci il programma: “Fare meno, fare meglio e fare insieme”.

A Milano negli anni di Tettamanzi avvengono cambiamenti profondi, nella società e nella percezione che la città ha di se stessa. Tra il 2000 e il 2010 raddoppia il numero di immigrati, aumenta il numero di anziani, per la prima volta i singoli superano il numero delle famiglie, la crisi economica entra nella sua fase conclamata e una fetta di cittadinanza mai toccata prima dalla povertà viene inclusa nei rapporti annuali della Caritas. L'attenzione del cardinale è subito rivolta ai più soli, agli 'ultimi'. «I diritti dei deboli non sono diritti deboli», ripete alle istituzioni, non sempre pronte ad accogliere quanto la città potrebbe, o dovrebbe.

Il pastore brianzolo dall'aspetto bonario non resta zitto davanti alle diverse forme di emarginazione. Ricorda che «non c'è futuro senza solidarietà», si fa vicino ai migranti, ai rom, ai detenuti. Chiede luoghi di culto per gli islamici, che la città sia «umana e umanizzante».



Tettamanzi in Duomo di Milano, attorniato dai bambini

Si domanda di continuo, «come vescovo», che cosa può fare. Fino all'istituzione, nel 2008, del Fondo Famiglia-Lavoro, con il primo milione di euro donato da lui stesso. In poco tempo il Fondo non solo raccoglie e devolve 14 milioni a 9mila famiglie in difficoltà per la perdita del lavoro, ma diventa un modello capace di attivare un meccanismo virtuoso di solidarietà. «Milano torni grande con la sobrietà e la solidarietà. C'è bisogno di una nuova solidarietà che assuma la forma di una vera e propria alleanza tra le istituzioni pubbliche e le forze vive della società civile». La sobrietà, spesso dimenticata, è «via privilegiata della solidarietà, ci aiuta a costruire la giustizia, superando eccessi e sprechi».

L'Amoris Laetitia, l'esortazione che fa seguito ai due Sinodi sulla famiglia, **Tettamanzi la conosceva in anticipo**. Da oltre mezzo secolo, leggeva e studiava tutto quello che riguarda famiglia e matrimonio riuscendo di fatto ad anticipare le conclusioni su separati e divorziati risposati tratteggiate da papa Francesco.

L'ha fatto innanzitutto, almeno implicitamente, nella **“Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione”**, scritta da arcivescovo di Milano nel 2008. Riflettendo sull'impossibilità di accedere alla comunione eucaristica precisava che il “divieto” non esprime «un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce divorziati risposati. Il fatto che spesso queste relazioni siano vissute con senso di responsabilità e con amore nella coppia e verso i figli è una realtà che non sfugge alla Chiesa e ai suoi pastori». E in conclusione, riprendendo la “Lettera dei vescovi lombardi alle nostre famiglie” (2001), chiedeva che lo Spirito Santo «ci ispiri gesti e segni profetici che rendano chiaro che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio». Quasi le stesse parole usate da papa Francesco in *Amoris laetitia*: «Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo» (Al, 297).

Temi e convinzioni che il cardinale - teologo riprenderà con il libro **“Il Vangelo della misericordia per le famiglie ferite”** (San Paolo, 2014) in cui, a poche settimane dall'inizio del Sinodo straordinario. Rileggendo quel testo si coglie in filigrana il senso di *Amoris laetitia*.

L'arcivescovo emerito di Milano, come si legge in quelle pagine, è convinto che «in riferimento all'amore, **la pastorale della Chiesa non è chiamata né a giudicare, né tantomeno a condannare la persona**, il cui mistero di libertà e responsabilità è conosciuto nella sua perfetta verità solo dall'occhio di Dio...». Quando affronta il tema dell'accessibilità ai Sacramenti, va subito al cuore del problema: bisogna inquadrare la questione «nel grande orizzonte della misericordia». E si chiede: «Ma se i Sacramenti sono segni e strumenti del cuore misericordioso di Dio, perché vengono rifiutati alle “famiglie ferite” che di tale misericordia sentono e dicono di aver particolare bisogno?». Immaginando di rispondere come Chiesa alle domande più scomode che arrivano dalle famiglie ferite, riflette: «Tutte queste domande ci si presentano come un grido e come un'invocazione che attendono accoglienza e ascolto, prima ancora che una risposta». E, in modo esplicito e chiaro, spiega perché **a determinate condizioni si potrebbe anche** arrivare a concedere l'Eucaristia ai divorziati risposati: «non solo è pensabile ma in un certo senso plausibile l'ipotesi di una possi-

bile ricezione dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia da parte dei fedeli divorziati e risposati». Certo bisogna **evitare «assolutamente qualsiasi confusione** sull'indissolubilità del matrimonio» e bisogna assicurare ai divorziati risposati che intendono compiere questo passo «un ricuperato impegno di vita cristiana attraverso cammini di fede che siano veri e seri». Due anni dopo papa Francesco scriverà nell'*Amoris laetitia*: «I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del vescovo... si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (Al 300).

Una corrispondenza che sorprende solo chi non conosce il **lungo itinerario di riflessione** sui temi del matrimonio e della famiglia percorso da Tettamanzi a partire dai anni Sessanta. Tanto che quando papa Wojtyła, nel 1980 convoca il Sinodo dei vescovi appunto sulla famiglia, lo include tra gli “esperti” di nomina pontificia. Nell'autunno del 2014 papa Francesco lo incarica di mettere a punto un progetto per accorpare i Pontifici Consigli dei laici e della famiglia. Sarà l'ultimo servizio reso da Tettamanzi al «grande Sacramento» che per quasi sessant'anni ha rappresentato per lui argomento di riflessione, crocevia di analisi teologica, fondamentale dimensione di impegno pastorale.

Amarezze? Ci sono anche quelle. Le sgradevoli bordate della Lega per le sue aperture verso gli immigrati. La lettera al Papa inviata da don Carron, prima della nomina di monsignor Scola ad Arcivescovo di Milano, in cui si lamenta tra l'altro che negli ultimi due episcopati ambrosiani – quello di Tettamanzi e quello di Martini – sia prevalso «un malinteso senso del dialogo che spesso si risolve in una autoriduzione della originalità del cristianesimo». E il triste episodio di cui è protagonista l'allora segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, che pretenderebbe – se Papa Ratzinger non lo fermasse – di sollevarlo anzitempo dalla presidenza del “Toniolo”, l'istituto che governa l'Università Cattolica. Lui ascolta, soffre e tace. A chi lo esorta a replicare pubblicamente, a scendere in campo per denunciare la scorrettezza di quei comportamenti, ripete pacatamente: «La mia bussola è la parola del Vangelo e le esigenze profonde stampate in ogni persona».

Dopo la fine del magistero ha scelto di ritirarsi a vivere nella casa di spiritualità di Triuggio, nel suo stile sobrio, senza clamori. Guardando, «nelle giornate limpide e un po' ventose», in direzione della Madonnina del Duomo. Pregando ogni giorno la Madonna, come aveva promesso nel suo saluto, «per **questa bellissima Chiesa di Milano, che mi ha generato nella fede e che ho cercato di servire con amore**».

Annalisa Guglielmino - Luciano Moia (Avvenire 6 e 8 agosto)

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Si annuncia il Vangelo con una vita sobria, con una solidarietà sincera, con la giustizia che onora la dignità personale di tutti, con il coraggio di scelte profetiche.”